

TESTATA: la Repubblica
DATA: 4/6/1996
PAGINA: 11

TITOLO: LE RAGIONI E I TORTI DEI GIOVANI DI SALO'

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

LUCIANO Violante e' tornato a riflettere sui vinti di ieri, a sforzarsi di capire i motivi per i quali migliaia di giovani, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della liberta'. Violante ha posto l' esigenza di capire, ma non ha cercato di chiarire quei motivi. Proverò ad abbozzare una risposta. Quando scoppiò la guerra io non avevo ancora vent' anni. Fui chiamato alle armi nel 1942; fui poi nominato ufficiale nel 1943. L' 8 settembre ero a Firenze, come ufficiale di prima nomina. Debbo dire che mio padre, che e' stato anche mio maestro di vita, era antifascista; era questo il clima della mia famiglia. Nel giugno del 1940, quando Mussolini dichiarò la guerra, ero studente universitario a Roma. La dichiarazione di guerra provocò fra gli studenti un diffuso entusiasmo e molti si presentarono come volontari; le domande però non vennero accolte giacche' nulla era stato predisposto: chiaramente Mussolini era convinto che la guerra sarebbe finita in tempi brevi, con la vittoria di Hitler. Alcuni mesi piu' tardi l' entusiasmo si trasformò in gelo, quando, con la campagna di Grecia, risultò evidente a tutti la nostra atroce impreparazione; in quella disgraziata campagna emersero anche gravi ruberie nelle forniture di equipaggiamento ai soldati - in dimensioni piu' circoscritte di ora, una tangentopoli c' era anche allora, con l' aggravante della guerra. Nonostante tutto questo, la fiducia nel fascismo della nuova generazione diminuì, ma non scomparve. Dopo la debacle dell' 8 settembre, molti giovani aderirono a Salò indipendentemente dalla speranza di vincere, spinti dall' intento di cancellare la vergogna del tradimento verso i tedeschi e, come parecchi di loro dissero, per salvare l' onore nazionale; quei giovani non conoscevano la barbarie dei nazisti. Naturalmente, mi riferisco a coloro che erano in buona fede e che potevano scegliere, non a coloro che si schierarono per necessita'; e ciò vale per tutti. Gli antifascisti, giovani e non giovani, si schierarono dall' altra parte, quando la guerra fu dichiarata, anche prima della Resistenza, per tanti motivi. In primo luogo, perche' considerarono come un' ignominia contro il popolo italiano la decisione di entrare in guerra: perfino coloro che approvavano l' alleanza con la Germania, specialmente fra gli alti gradi militari, erano molto critici poiche' si rendevano ben conto che non eravamo preparati. Credo che il piu' generale atto di accusa contro il fascismo e contro Mussolini consista in ciò, che il dittatore gettò il nostro paese nell' inferno di una guerra totale ben sapendo che noi eravamo assolutamente impreparati - lo sapevo io che ero un ragazzo - nella speranza di poter sedere al tavolo della pace dalla parte dei vincitori, grazie al potente alleato nazista. Appare chiaro oggi, ma ad alcuni appariva chiaro anche allora, che se la guerra fosse stata vinta dall' Asse saremmo diventati i camerieri di Hitler. Una guerra perduta e' sempre un trauma per un paese; e' un trauma tremendo e ignominioso quando la guerra e' decisa nello spirito del gioco di azzardo. Un intellettuale antifascista ha sostenuto, con sarcasmo, che il nostro paese ha dato un notevole contributo alla sconfitta della Germania nazista proprio perche' entrò in guerra impreparato e dovette chiedere l' aiuto di Hitler, che fu costretto, gia' nella disastrosa campagna di Grecia, a mobilitare uomini e mezzi per fare quello che avrebbero dovuto fare gli italiani. Del resto questo pensava Hitler, io credo a ragione. Non pochi fra gli antifascisti - inclusi coloro che divennero tali durante la guerra, una volta raggiunta la consapevolezza della nostra totale impreparazione - sono entrati nella

Resistenza proprio nell' intento di cancellare l' onta di una guerra largamente non sentita, come si usa dire, e dichiarata in quel modo; dopo l' 8 settembre a ciò si aggiunse, per molti militari, la vergogna di essere disarmati dai tedeschi o costretti a lavori umili o umilianti (non pochi dei militari furono massacrati o rinchiusi nei campi di concentramento in Germania e quindi non poterono partecipare alla Resistenza, che fu rossa solo in parte). MA IL principale capo d' accusa consiste in ciò, che il fascismo ha conculcato la libertà. Anche questo, tuttavia, e' un problema da spiegare. All' origine troviamo l' angoscia per il bolscevismo che - Filippo Turati l' aveva previsto - si diffuse al principio degli anni Venti fra la piccola borghesia e poi, via via, fra la borghesia grande e media. La paura e' un sentimento molto umano; chi la prova, però, di regola se ne vergogna e chi la incute non vuole ammetterlo, specialmente se e' animato da motivazioni che considera di grande nobiltà; il risultato e' che gli stessi storici tendono ad attribuire alla paura un peso assai minore del reale. Senza dubbio, alla nascita del fascismo contribuirono diversi altri importanti fattori, fra cui il nazionalismo e il mito della "vittoria mutilata"; ma l' incubo del bolscevismo giocò un ruolo di grande rilievo. La paura e' una pessima consigliera: il rischio di una rivoluzione bolscevica in Italia non e' stato mai veramente elevato; quelli che appoggiarono il fascismo per difendere libertà e ordine ottennero risultati opposti: dittatura, lutti, macerie e vergogna. Fra coloro che avevano una profonda avversione per il bolscevismo, troviamo Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini ed Ernesto Rossi, uomini che non si fecero travolgere dalla paura neppure nei momenti più difficili e tennero duro. Oggi, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale scatenata dal principale allievo e imitatore di Mussolini, appare evidente che avevano ragione coloro che tennero duro, anche se in quel momento vennero battuti: avevano ragione, non per una parte, ma per tutti. Sul piano individuale, dunque, i giovani che scelsero Salò meritano il nostro rispetto: ha ragione Violante. Dal punto di vista sociale, però, credo che il giudizio sia diverso: in quell' area le motivazioni spesso erano nobili, ma contingenti e circoscritte; nell' altra area le motivazioni appaiono ben più ampie. L' anticomunismo, che e' all' origine del fascismo e che si ripresenta durante e dopo la seconda guerra mondiale, non era privo di serie motivazioni. Oggi però le sue ideologie appaiono superate, anche se alcuni cercano ancora di utilizzare l' antica contrapposizione. Scorie sussistono in entrambe le aree: e' nostro compito adoperarci per eliminarle, fuori dai settarismi.